

l'ordine sul piano culturale e politico... vecchie nozioni della crisi, quel ricorrente riflesso condizionato...

Tutto il nostro progetto invece si basa su una nuova visione della crisi... di questo mettiamo l'accento sulla qualità delle contraddizioni...

L'impetuosa modernizzazione capitalistica ha creato nuove disuguaglianze... mutamenti nelle culture non vi è soltanto la mano del neoliberalismo...

Se le parole hanno un senso, alternativa è alternativa alla Dc, al suo sistema, e si costruisce con l'opposizione... un'alternativa che investe scelte di fondo...

È così che superiamo anche ogni incertezza tra prospettiva politica e priorità dei contenuti e dei programmi... Priorità davvero, perché più siamo noi contenuti...

Più stiamo sui contenuti e più è evidente che nessuno ci può chiedere di appoggiare dall'esterno... di aspettare e seguire il Psi. Più forte diventa...

È necessaria l'idea di un nuovo diritto del lavoro, capace di offrire a tutti i lavoratori italiani, ai giovani, agli immigrati extracomunitari...

Questa è per noi una scelta di fondo. Qualcuno si lamenta perché avremmo varato i confini... Ma noi abbiamo superato i vecchi confini...

In un programma per l'alternativa occorrerà dunque affrontare senza remore anche il problema degli squilibri della spesa pubblica... Dal lato delle entrate c'è da condurre in porto una riforma fiscale complessiva...

È della nostra stessa critica a vecchi schemi capitalistici che deriva il valore del controllo, della partecipazione e dell'intervento diretto dei lavoratori che non possono essere surrogati neanche dall'indispensabile presenza del partito al governo dello Stato...

Ci battiamo per l'idea di una consistente riduzione d'orario e di nuovi regimi d'orario. Sono proprio le moderne tecnologie, l'incremento di produttività, i mutamenti sociali e culturali che rendono possibile uscire dalle improduttive dispute sulle piccole riduzioni...

Ognuno di noi può riflettere sul fatto che milioni di donne e di uomini quando hanno un'occupazione, un loro piccolo mondo, hanno sempre troppo poco tempo per sé... E invece chi ha tutto il tempo per sé, come 2 milioni di giovani disoccupati meridionali, non ha nemmeno il piccolo mondo di un lavoro...

In fondo la secolare lotta del movimento operaio può oggi trasformarsi ed elevarsi a lotta per affermare potenzialità creative, le più alte capacità degli uomini e delle donne... È questa oggi per noi la lotta per il socialismo.

MASSIMO RIVA

L'alternativa è necessaria - ha detto Massimo Riva, delegato esterno, presidente della Sinistra indipendente del Senato - per arrestare la crisi della finanza pubblica mettendo da parte quelle forze politiche e quei gruppi di interesse ad esse collegati...

L'alternativa di governo è necessaria, infine, per riequilibrare in termini di uguaglianza sociale gli effetti dei processi di aggiustamento automatico del sistema che si sono prodotti in questi anni di veloce trasformazione lungo un piano inclinato che ha visto aggravarsi le iniquità e gli squilibri già storicamente presenti nella società civile...

pende da noi, da quello che faremo e proponeremo al paese proprio noi tutti che vogliamo lavorare per il traguardo dell'alternativa di governo.

Per lunghi anni larga parte della sinistra italiana si è cullata nell'idea che il progetto dell'alternativa si sarebbe realizzato come logica e fatale conseguenza del fallimento nella gestione del potere da parte delle forze conservatrici... È stato un calcolo sbagliato: invece di rendere più chiara e più netta l'identità politica riformatrice della sinistra...

Se le parole hanno un senso, alternativa è alternativa alla Dc, al suo sistema, e si costruisce con l'opposizione... un'alternativa che investe scelte di fondo, la concezione dello sviluppo e dello Stato, i traguardi sociali e civili che bisogna perseguire... Non si tratta di emendare, di migliorare questo tipo di sviluppo, ma di far emergere sempre di più che in gioco vi sono visioni diverse ed alternative dello sviluppo.

È così che superiamo anche ogni incertezza tra prospettiva politica e priorità dei contenuti e dei programmi... Priorità davvero, perché più siamo noi contenuti, più risulta la differenza tra noi e Forlani e la possibile vicinanza sociale ed etico-politica tra noi e tante forze cattoliche.

È necessaria l'idea di un nuovo diritto del lavoro, capace di offrire a tutti i lavoratori italiani, ai giovani, agli immigrati extracomunitari, una base di diritti, un sistema dentro il quale le diversità non siano il segno negativo di discriminazioni, ma il riflesso positivo della differenza femminile e di nuove volontà che si esprimono nella ricerca di un altro rapporto tra il lavoro e la vita.

Questa è per noi una scelta di fondo. Qualcuno si lamenta perché avremmo varato i confini... Ma noi abbiamo superato i vecchi confini di una schematica divisione di compiti tra il partito e il sindacato; ai partiti la politica, al sindacato il sociale... Come può oggi il sindacato essere un soggetto di trasformazione sociale se non interviene sulle condizioni di vita, e dunque sulla politica economica, sul modo di essere dello Stato? E così, cos'è la politica se non si nutre di rapporti acciali, di legami diretti con le masse popolari? Noi dunque andremo avanti, alla Fiat e oltre. Ja Fiat perché è dovere nostro, perché nella classe operaia c'è la nostra prima ragione d'essere, il senso storico e attuale della nostra funzione.

È della nostra stessa critica a vecchi schemi capitalistici che deriva il valore del controllo, della partecipazione e dell'intervento diretto dei lavoratori che non possono essere surrogati neanche dall'indispensabile presenza del partito al governo dello Stato...

Ci battiamo per l'idea di una consistente riduzione d'orario e di nuovi regimi d'orario. Sono proprio le moderne tecnologie, l'incremento di produttività, i mutamenti sociali e culturali che rendono possibile uscire dalle improduttive dispute sulle piccole riduzioni e di porre obiettivi che abbiano lo stesso valore storico delle riduzioni prima a 48, poi a 40 ore.

Ognuno di noi può riflettere sul fatto che milioni di donne e di uomini quando hanno un'occupazione, un loro piccolo mondo, hanno sempre troppo poco tempo per sé... E invece chi ha tutto il tempo per sé, come 2 milioni di giovani disoccupati meridionali, non ha nemmeno il piccolo mondo di un lavoro... Possedere il mondo ed il tempo, cambiare il lavoro e governare il tempo è una legittima ambizione, a questo punto della vicenda umana.

In fondo la secolare lotta del movimento operaio può oggi trasformarsi ed elevarsi a lotta per affermare potenzialità creative, le più alte capacità degli uomini e delle donne... È questa oggi per noi la lotta per il socialismo.

L'alternativa è necessaria - ha detto Massimo Riva, delegato esterno, presidente della Sinistra indipendente del Senato - per arrestare la crisi della finanza pubblica mettendo da parte quelle forze politiche e quei gruppi di interesse ad esse collegati...

L'alternativa di governo è necessaria, infine, per riequilibrare in termini di uguaglianza sociale gli effetti dei processi di aggiustamento automatico del sistema che si sono prodotti in questi anni di veloce trasformazione lungo un piano inclinato che ha visto aggravarsi le iniquità e gli squilibri già storicamente presenti nella società civile...

rio del blocco che ha fatto ammalare la nostra democrazia. E questo fatto nuovo (scusate se lo dico un po' rozzamente...) è: la Dc all'opposizione!

Anche così si fa fare all'Italia un passo verso l'Europa! E si restituisce vita piena alla democrazia. «Spirito antidemocratico»? No, sta tranquillo Forlani. Ma ascolti. Un grande fiondo della Roma imperiale, Anneo Seneca, scrisse, una volta, dell'Imperatore Nerone: «Da tempo ormai il Principe s'è talmente immedesimato allo Stato che non si può separare l'uno dall'altro senza danno per entrambi».

Ecco, sono più di quarant'anni che la Dc è al governo, e pensa di sé quello che disse Seneca di Nerone. Si è talmente immedesimato allo Stato che certamente (rovesciamo la frase di Seneca) separare l'uno dall'altro sarà di governo e per lo Stato e per la Dc. Certo. Se vogliamo l'alternativa - che non è solo uno schieramento, un cartello di sigle e di partiti, una somma per far maggioranza: è bene ribadirlo - parliamo però prima di tutto al Psi. Siamo un partito serio, forte e paziente. Io non condiffo affatto certi sentimenti pregiudiziali, una certa ostilità, che capita qualche volta di avvertire nelle nostre file, verso il Psi. Ma sbagliata, Craxi. Questo congresso non si è spellato le mani contro il Psi. Questo congresso ha battuto le mani a se stesso: ad un partito che vuole esserci, che crede alla propria funzione, che rivendica orgogliosamente la propria autonomia.

Capisco comunque che serpeggi qualche sensazione di noia. La noia per le continue incursioni dei «pirati della storia». Una volta è Marx, un'altra Gramsci, un'altra ancora Togliatti. Noi dobbiamo accettare, e promuovere, la discussione su tutto ciò che è stato; non ci sono tabù. Ma permettete di dubitare del fatto che, se Gramsci accarezzò una volta l'idea dell'Anti-Croce, possa essere l'uomo più simpatico d'Italia, Ugo Intini, l'Anti-Togliatti di oggi. La noia, ancora, per questo gran duellante con la Dc, per questo nevrotico scatenante di conflitti tra alleati che non porta mai a niente, che non apre sbocchi, che non fa maturare proposte e idee politiche nuove. La noia infine per questo gran parlare di «riforme e riformismo» da cui non vien fuori una sola riforma, ma solo la retorica della «modernizzazione», variamente modulata secondo chi occupa Palazzo Chigi.

Il Psi è cresciuto. Anche perché ha avuto qualche ragione dalla sua parte. Ma percepito, prima di noi, che stava cambiando fase politica (e Occhetto l'ha detto apertamente). Ci sono stati ritardi nostri, in qualche caso - lo dico senza patemi - ritardi gravi. Ma il punto vero in discussione è l'oggi, e le prospettive.

Il Psi, ecco il punto, si trova di fronte alle sue contraddizioni: non si può all'infinito e stanno caricandosi di mostrano i fatti - insieme governare ed opporsi, rompere ed aggiustare, stare in uno schieramento a dominanza conservatrice e parlare di alternativa, correre dietro ai socialisti e a Roberto Formigoni, essere di sinistra e di centro (e persino, voglio dirlo, un po' più in là del centro, se solo pensate all'incredibile campagna sulla droga, anzi contro i «drogati», o all'entusiastico consenso fornito alla applicazione del Concordato a scuola, a quest'ora di religione imposta più per forza che per amore, su cui la Corte costituzionale ha detto, alla fine, parole chiare: parole che il governo deve assolutamente deve tradurre in fatti).

La nostra «fiducia e sinistra» non può che spingersi insieme a dare battaglia e a cercare l'unità. Altre strade non ce ne sono. L'unità. Una unità politica e programmatica, per l'alternativa, ma oggi. Forse qualcosa di più, domani. Non dobbiamo spaventarci. Il tema della «casa comune» è un tema molto serio. E che noi abbiamo fatto prima chissà quante volte avanti, e poi chissà quali passi indietro, l'ho sentito dire dai compagni Craxi e Cossutta. Se si deve «riordinare», davvero, non si può che tornare al futuro, incontrarsi in un punto che non è indietro, ma più avanti, sul cammino del movimento operaio, della sinistra, della forza di progresso.

Non dimentichiamo - ora che siamo discostando delle «discontinuità» necessarie - che noi, comunisti italiani, siamo più volte rinati da atti, fatti e consapevoli, di «discontinuità». Oggi siamo ad un altro passaggio cruciale. Abbiamo preso dei colpi, subito delle sconfitte, perso voti e adesioni al partito: Ci siamo interrogati apertamente, coraggiosamente, perfino intorno al rischio di un declino. Socialismo e comunismo sono quegli ideali sorti per resistere agli individui la pievezza dell'apparato a «genere umano». «Nuovo corso» allora può forse essere proprio questo: il realismo politico, la concretezza programmatica, la volontà determinata di costruire una svolta per l'Italia, la capacità di tradurre in valori universali i mille linguaggi degli uomini e delle donne di oggi.

È motivo di profonda gratificazione - ha esordito Livia Turco, responsabile femminile del Pci e delegata di Parma - essere così in tante in questa sede. A chi ci ha scambiate per dei numeri proponiamo di conoscere da vicino le ragioni del nostro esser qui. C'è una particolare energia che ci contagia ed è quella che scaturisce da una doppia passione politica. La passione prima è quella che ci porta a stimare noi stesse e le altre, a partire dalle più deboli. L'altra passione è per il Pci, inteso come movimento storico di liberazione umana. Il Pci e il suo oggi, il suo futuro, la sua concretezza e l'urgenza dei suoi compiti, certo, ma anche il Pci e la sua tradizione. La forza che esprimiamo oggi è anche il lascito delle precedenti generazioni di donne comuniste, ma siamo anche ricche di un'esperienza concreta costruita attraverso battaglie importanti soprattutto nel Mezzogiorno. L'ultima, la più significativa, come ha riconosciuto il nostro segretario, è quella contro la violenza sessuale che ha premiato la nostra cristallina coerenza e la nostra capacità di ascolto delle ragioni di quelle donne e compagne che esprimono opinioni diverse in un progetto però che ci unisce.

Il mutamento di cui le donne sono portatrici non è riconducibile dentro la grammatica dei diritti ma prospetta una qualità nuova dell'esperienza umana. La liberazione umana è in-

fatti l'orizzonte teorico e pratico del divenire donne nel mondo, del progetto di affermazione della differenza sessuale. Esso non è da confondere con il mito della bontà femminile, delle sue virtù salvifiche; si tratta al contrario di un processo che ridefinisce le identità maschili e femminili, modifica i rapporti di potere tra i sessi, trasforma le compatibilità della produzione e l'organizzazione della vita quotidiana. Si tratta di un processo etico e consociativo. Un tema di questo congresso è il Pci riconosce la forza femminile e il progetto della differenza sessuale come istanza fondativa della sua identità e del suo progetto? Se è così, allora ne discendono le scelte conseguenti. La prima e per me più importante consiste nell'assumere oggi, in questa fase storica, come orizzonte del proprio pensiero e della propria azione quello della liberazione umana e nell'individuare la libertà individuale e la crescita qualitativa tra i paradigmi fondativi della nostra cultura politica. Per questo ho particolarmente apprezzato la prima parte della relazione del segretario. E allora dobbiamo allargare le fonti della nostra tradizione e anche i saperi cui fare riferimento. Ed è necessario affermare che su questo devono avvenire la competizione e il rapporto unitario nella sinistra italiana, perché è qui che si gioca l'idea della democrazia ricca, capace di dare risposta alle domande più interessanti che le donne e gli uomini del nostro tempo si pongono.

L'obiettivo della crescita umana è quello che deve indirizzare la nostra azione di governo e costituire il nostro programma fondamentale. È la democrazia e la possibilità di affermazione piena dell'individualità umana, l'esercizio del governo da parte dell'uomo singolo che diventa socialmente attivo. La democrazia è il rapporto attivo tra l'individuo e la società in cui egli vive. Non c'è in questo un accentrarsi degli approdi liberaldemocratici, c'è al contrario l'istanza della trasformazione e della liberazione umana e la capacità di scegliere e riconoscere i soggetti privilegiati, portatori del mutamento. Il programma e il progetto di crescita e liberazione umana costituiscono il terreno più vero e più fecondo di un confronto e di un reciproco arricchimento con le esperienze e le culture cristiana e cattolica.

Occhetto parlando del nostro lavoro ha usato l'espressione più giusta. Ha richiamato l'umiltà e la ricerca di concrete coerenze nelle scelte politiche del partito, esprimendo la consapevolezza di quanto ciò sia difficile. Personalmente vivo un assillo rispetto all'esigenza di tradurre in fatti concreti, in coerenza programmatica la nostra riflessione, affinché essa sia vantaggiosa per le donne e si traduca in una trasformazione effettiva. Questo è il passaggio cruciale che sta di fronte a noi. Anche perché dovremmo evitare il rischio (come ci ha ricordato Natta) di diventare presbiteri, vedere cioè lontano e non accorgersi o restare indifferenti a quanto accade intorno a noi. D'altra parte il tempo pollice in cui viviamo è ostile alla crescita femminile. Pensiamo agli attacchi di Welfare State, all'aumento della disoccupazione, al fatto che la scena politica tende a rendere marginale tale forza e negare la soggettività autonoma delle donne, per eludere le sue domande e il mutamento di cui è portatrice. Questa è la questione essenziale del riformismo oggi. Il patto tra donne che vogliamo far vivere e coltivare non può essere un patto corporativo - né un'azione lobbistica, ma costituire la messa in gioco di un inedito principio democratico che, dentro le istituzioni, ridefinisce le sue regole e la sua agenda politica.

Mi sento a questo proposito di indicare alcuni temi di quest'agenda politica che noi donne comuniste dovremmo proporre alle donne italiane: 1) la difesa del contenuto etico del principio di autodeterminazione delle donne nella sessualità e nella procreazione; la prevenzione dell'aborto; la valorizzazione delle scelte di maternità. 2) Il riconoscimento dei diritti delle lavoratrici. 3) La riforma dello Stato sociale a partire da alcune istanze per noi fondamentali. Questa proposta è per noi prioritaria e attorno a essa vogliamo costruire una battaglia culturale e di massa attraverso una proposta di legge di iniziativa culturale relativa appunto agli orari di lavoro e alle politiche del tempo e del ciclo della vita. In questo ambito si colloca anche la nostra riflessione sul salario di cittadinanza.

Occhetto ha proposto al partito di riferirsi alla nostra collaborazione con l'unità. Apprezzo queste affermazioni. Noi donne però non possiamo consentirci l'umiltà. Dobbiamo invece avere il coraggio dell'audacia e dell'ambizione soprattutto nei fatti e avere tenacia, molta tenacia. Lo scatto di soggettività delle donne comuniste marcato in questo congresso non può occupare lo spazio di 5 giorni per poi rifluire. Non può essere un episodio. Noi donne comuniste ci siamo assunte una grande responsabilità verso noi stesse, verso il nostro progetto, verso il nostro partito. Ora dobbiamo farla agire. Ma noi sappiamo che è l'esercizio della responsabilità lo spazio entro il quale si iscrive e si afferma la nostra libertà

È motivo di profonda gratificazione - ha esordito Livia Turco, responsabile femminile del Pci e delegata di Parma - essere così in tante in questa sede. A chi ci ha scambiate per dei numeri proponiamo di conoscere da vicino le ragioni del nostro esser qui. C'è una particolare energia che ci contagia ed è quella che scaturisce da una doppia passione politica. La passione prima è quella che ci porta a stimare noi stesse e le altre, a partire dalle più deboli. L'altra passione è per il Pci, inteso come movimento storico di liberazione umana. Il Pci e il suo oggi, il suo futuro, la sua concretezza e l'urgenza dei suoi compiti, certo, ma anche il Pci e la sua tradizione. La forza che esprimiamo oggi è anche il lascito delle precedenti generazioni di donne comuniste, ma siamo anche ricche di un'esperienza concreta costruita attraverso battaglie importanti soprattutto nel Mezzogiorno. L'ultima, la più significativa, come ha riconosciuto il nostro segretario, è quella contro la violenza sessuale che ha premiato la nostra cristallina coerenza e la nostra capacità di ascolto delle ragioni di quelle donne e compagne che esprimono opinioni diverse in un progetto però che ci unisce.

È motivo di profonda gratificazione - ha esordito Livia Turco, responsabile femminile del Pci e delegata di Parma - essere così in tante in questa sede. A chi ci ha scambiate per dei numeri proponiamo di conoscere da vicino le ragioni del nostro esser qui. C'è una particolare energia che ci contagia ed è quella che scaturisce da una doppia passione politica. La passione prima è quella che ci porta a stimare noi stesse e le altre, a partire dalle più deboli. L'altra passione è per il Pci, inteso come movimento storico di liberazione umana. Il Pci e il suo oggi, il suo futuro, la sua concretezza e l'urgenza dei suoi compiti, certo, ma anche il Pci e la sua tradizione. La forza che esprimiamo oggi è anche il lascito delle precedenti generazioni di donne comuniste, ma siamo anche ricche di un'esperienza concreta costruita attraverso battaglie importanti soprattutto nel Mezzogiorno. L'ultima, la più significativa, come ha riconosciuto il nostro segretario, è quella contro la violenza sessuale che ha premiato la nostra cristallina coerenza e la nostra capacità di ascolto delle ragioni di quelle donne e compagne che esprimono opinioni diverse in un progetto però che ci unisce.

È motivo di profonda gratificazione - ha esordito Livia Turco, responsabile femminile del Pci e delegata di Parma - essere così in tante in questa sede. A chi ci ha scambiate per dei numeri proponiamo di conoscere da vicino le ragioni del nostro esser qui. C'è una particolare energia che ci contagia ed è quella che scaturisce da una doppia passione politica. La passione prima è quella che ci porta a stimare noi stesse e le altre, a partire dalle più deboli. L'altra passione è per il Pci, inteso come movimento storico di liberazione umana. Il Pci e il suo oggi, il suo futuro, la sua concretezza e l'urgenza dei suoi compiti, certo, ma anche il Pci e la sua tradizione. La forza che esprimiamo oggi è anche il lascito delle precedenti generazioni di donne comuniste, ma siamo anche ricche di un'esperienza concreta costruita attraverso battaglie importanti soprattutto nel Mezzogiorno. L'ultima, la più significativa, come ha riconosciuto il nostro segretario, è quella contro la violenza sessuale che ha premiato la nostra cristallina coerenza e la nostra capacità di ascolto delle ragioni di quelle donne e compagne che esprimono opinioni diverse in un progetto però che ci unisce.

È motivo di profonda gratificazione - ha esordito Livia Turco, responsabile femminile del Pci e delegata di Parma - essere così in tante in questa sede. A chi ci ha scambiate per dei numeri proponiamo di conoscere da vicino le ragioni del nostro esser qui. C'è una particolare energia che ci contagia ed è quella che scaturisce da una doppia passione politica. La passione prima è quella che ci porta a stimare noi stesse e le altre, a partire dalle più deboli. L'altra passione è per il Pci, inteso come movimento storico di liberazione umana. Il Pci e il suo oggi, il suo futuro, la sua concretezza e l'urgenza dei suoi compiti, certo, ma anche il Pci e la sua tradizione. La forza che esprimiamo oggi è anche il lascito delle precedenti generazioni di donne comuniste, ma siamo anche ricche di un'esperienza concreta costruita attraverso battaglie importanti soprattutto nel Mezzogiorno. L'ultima, la più significativa, come ha riconosciuto il nostro segretario, è quella contro la violenza sessuale che ha premiato la nostra cristallina coerenza e la nostra capacità di ascolto delle ragioni di quelle donne e compagne che esprimono opinioni diverse in un progetto però che ci unisce.

ti, se non riesce a tradurre questa sua forza in forza di governo è destinato ad un certo momento ad entrare in crisi.

È vero che i nostri problemi e quelli della sinistra nel suo complesso sorgono quando l'orizzonte internazionale e nazionale si apre a nuove prospettive. Un problema diventato acuto con l'esaurirsi della politica di solidarietà nazionale che esauriva non un'esperienza triennale, ma una linea che aveva nel rapporto scontro-incontro con la Dc il suo asse portante. Qui a mio avviso è il punto nodale della crisi della nostra prospettiva: è dal 1979 che non riusciamo a delineare con chiarezza e nettezza una nostra prospettiva e a dare alla politica di alternativa coerenza nell'impostazione e nel suo sviluppo. Le mie riserve sul documento congressuale, espresse al Cc anche con un mio emendamento, erano di questo tipo. In quel documento ancora una volta non si scriveva che la nostra alternativa è alla Dc e al suo sistema di potere e che i nostri rapporti a sinistra, la nostra sfida al Psi e la nostra ricerca di unità, partono da questo punto fermo. Su questo la relazione di Occhetto rappresenta un positivo superamento del documento.

Se guardiamo al complesso dei problemi del paese a me pare che il punto d'incrocio di tutte le contraddizioni va individuato nella crisi del sistema politico. Ma nessuna sua modifica sostanziale sarà possibile se non si rompe la continuità del potere dc che dura da 42 anni. Questo è il nodo dei nodi. Il ricambio di questo potere e non della presidenza del Consiglio è la chiave di ogni riforma istituzionale. Occhetto ha detto che la Dc non intende assumere la prospettiva di una alternativa. Il ruolo di polo conservatore. È un'aspirazione legittima. Capisco anche che la Dc preferisca assolvere questo ruolo stando al governo. Tuttavia le regole fisiologiche di una società non sono sopprimibili. La Dc è un partito democratico, ha forti riferimenti popolari; ma il grosso delle forze conservatrici non sono nel partito liberale, sono nella Dc. E l'alternativa del sistema politico agevolerà una scelta nella Dc e anche nel mondo cattolico. Forlani ha detto che vuole cambiare nome al suo partito e chiamarlo, come prima, «Partito popolare». Non sottovalutiamo questo intendimento «laicizzante». La Dc ha fatto un congresso che ha i segni indicati da Occhetto. A mio avviso le scelte fatte non favoriscono il Psi come tanti osservatori hanno scritto riferendosi al vecchio asse Forlani-Craxi. Il segretario del Psi in passato si è avvantaggiato della conflittualità minorile con De Mita. Oggi la situazione è cambiata e la Dc pensa che quella fase sia esaurita. Il pentapartito che aveva come riferimento il nuovo e dinamico protagonismo del Psi e di Craxi non c'è più. La Dc ritiene che la sinistra attraverso un momento difficile che può, come sta avvenendo, accentuare la conflittualità al suo interno. In effetti, la nostra scelta netta per l'alternativa alla Dc, il rinnovamento della nostra politica e del nostro stesso modo di essere, obiettivamente pongono dei problemi al Psi che ha goduto di una rendita di posizione non solo per il ruolo essenziale che ha per tenere in piedi il pentapartito, ma anche per la nostra passata incertezza sulla prospettiva e per un logoramento della nostra immagine di partito della alternativa. La Dc pensa quindi che alla crisi del Pci possa oggi sommarci quella del Psi e che il «Partito popolare» di Forlani possa allargare la fazione ipocritamente a destra ed a sinistra.

Il Psi dovrebbe esaminare con più freddezza e serenità questa situazione nuova ed i problemi nuovi che gli pongono la Dc ed il Pci non più «consociati» o «consociabili», per usare un termine che non mi piace. È finita la stagione in cui il Psi stando al governo con la Dc accusava il Pci di consociativismo con la Dc. Ho fatto queste considerazioni per dire che il passaggio di una ricomposizione dell'unità a sinistra è obbligatorio per noi. E diventerà sempre più obbligatorio per il Psi se noi non terremo ben ferma la nostra linea di alternativa e di unità a sinistra.

Ha detto bene Occhetto occorre rispettare la reciproca autonomia. Per quel che ci riguarda una caduta di autonomia può manifestarsi quando si pensa che le chiavi dell'alternativa siano solo in mano al Psi che può decidere tempi e modi della ricomposizione a sinistra; ma può verificarsi, la caduta di autonomia, anche con settarismi, insolenze e chiusure che darebbero veramente le chiavi della sinistra al solo Psi. Debo dire che le scelte politiche del Pci operate in questi mesi e l'asse del discorso di ieri del segretario del partito si muovono in una direzione che sottolinea l'autonomia del Pci e l'esigenza di una ricomposizione della sinistra in Italia ed in Europa. Le reazioni di Craxi sono perciò incomprensibili e rischiano di dare una mano al disegno dc di rottura a sinistra di cui ho accennato.

Ho parlato di nostre responsabilità nei ritardi della sinistra ad assolvere una funzione di governo, ma le responsabilità non sono solo nostre, soprattutto dal momento in cui con grande coraggio Berlinguer rinnovò la nostra politica internazionale, rinnovando la nostra posizione sulla Nato, sull'Europa, sulla democrazia come valore universale ed irrinunciabile. Il Psi e le altre forze di sinistra hanno il diritto ed il dovere di discutere ed anche di contestare queste nostre scelte, ma occorre farlo in un quadro di riferimento e di rapporti che apra un capitolo nuovo per una sinistra che è chiamata più di ieri a dare uno sbocco democratico alla crisi stringente del sistema politico italiano.

È motivo di profonda gratificazione - ha esordito Livia Turco, responsabile femminile del Pci e delegata di Parma - essere così in tante in questa sede. A chi ci ha scambiate per dei numeri proponiamo di conoscere da vicino le ragioni del nostro esser qui. C'è una particolare energia che ci contagia ed è quella che scaturisce da una doppia passione politica. La passione prima è quella che ci porta a stimare noi stesse e le altre, a partire dalle più deboli. L'altra passione è per il Pci, inteso come movimento storico di liberazione umana. Il Pci e il suo oggi, il suo futuro, la sua concretezza e l'urgenza dei suoi compiti, certo, ma anche il Pci e la sua tradizione. La forza che esprimiamo oggi è anche il lascito delle precedenti generazioni di donne comuniste, ma siamo anche ricche di un'esperienza concreta costruita attraverso battaglie importanti soprattutto nel Mezzogiorno. L'ultima, la più significativa, come ha riconosciuto il nostro segretario, è quella contro la violenza sessuale che ha premiato la nostra cristallina coerenza e la nostra capacità di ascolto delle ragioni di quelle donne e compagne che esprimono opinioni diverse in un progetto però che ci unisce.

È motivo di profonda gratificazione - ha esordito Livia Turco, responsabile femminile del Pci e delegata di Parma - essere così in tante in questa sede. A chi ci ha scambiate per dei numeri proponiamo di conoscere da vicino le ragioni del nostro esser qui. C'è una particolare energia che ci contagia ed è quella che scaturisce da una doppia passione politica. La passione prima è quella che ci porta a stimare noi stesse e le altre, a partire dalle più deboli. L'altra passione è per il Pci, inteso come movimento storico di liberazione umana. Il Pci e il suo oggi, il suo futuro, la sua concretezza e l'urgenza dei suoi compiti, certo, ma anche il Pci e la sua tradizione. La forza che esprimiamo oggi è anche il lascito delle precedenti generazioni di donne comuniste, ma siamo anche ricche di un'esperienza concreta costruita attraverso battaglie importanti soprattutto nel Mezzogiorno. L'ultima, la più significativa, come ha riconosciuto il nostro segretario, è quella contro la violenza sessuale che ha premiato la nostra cristallina coerenza e la nostra capacità di ascolto delle ragioni di quelle donne e compagne che esprimono opinioni diverse in un progetto però che ci unisce.

È motivo di profonda gratificazione - ha esordito Livia Turco, responsabile femminile del Pci e delegata di Parma - essere così in tante in questa sede. A chi ci ha scambiate per dei numeri proponiamo di conoscere da vicino le ragioni del nostro esser qui. C'è una particolare energia che ci contagia ed è quella che scaturisce da una doppia passione politica. La passione prima è quella che ci porta a stimare noi stesse e le altre, a partire dalle più deboli. L'altra passione è per il Pci, inteso come movimento storico di liberazione umana. Il Pci e il suo oggi, il suo futuro, la sua concretezza e l'urgenza dei suoi compiti, certo, ma anche il Pci e la sua tradizione. La forza che esprimiamo oggi è anche il lascito delle precedenti generazioni di donne comuniste, ma siamo anche ricche di un'esperienza concreta costruita attraverso battaglie importanti soprattutto nel Mezzogiorno. L'ultima, la più significativa, come ha riconosciuto il nostro segretario, è quella contro la violenza sessuale che ha premiato la nostra cristallina coerenza e la nostra capacità di ascolto delle ragioni di quelle donne e compagne che esprimono opinioni diverse in un progetto però che ci unisce.

È motivo di profonda gratificazione - ha esordito Livia Turco, responsabile femminile del Pci e delegata di Parma - essere così in tante in questa sede. A chi ci ha scambiate per dei numeri proponiamo di conoscere da vicino le ragioni del nostro esser qui. C'è una particolare energia che ci contagia ed è quella che scaturisce da una doppia passione politica. La passione prima è quella che ci porta a stimare noi stesse e le altre, a partire dalle più deboli. L'altra passione è per il Pci, inteso come movimento storico di liberazione umana. Il Pci e il suo oggi, il suo futuro, la sua concretezza e l'urgenza dei suoi compiti, certo, ma anche il Pci e la sua tradizione. La forza che esprimiamo oggi è anche il lascito delle precedenti generazioni di donne comuniste, ma siamo anche ricche di un'esperienza concreta costruita attraverso battaglie importanti soprattutto nel Mezzogiorno. L'ultima, la più significativa, come ha riconosciuto il nostro segretario, è quella contro la violenza sessuale che ha premiato la nostra cristallina coerenza e la nostra capacità di ascolto delle ragioni di quelle donne e compagne che esprimono opinioni diverse in un progetto però che ci unisce.

No, questa sarebbe la via, la stupida via per la distruzione sistematica, dal di dentro, della nostra esperienza di governo.

Avanti, quindi! Ed a chi ci vorrebbe ingessare in dispute astratte e dividere in schiere che guardano per aria un po' qua e un po' là per cercare il nuovo nome del partito, diciamo che è meglio avere per loro se questo Pci non rinnuncia alle sue migliori tradizioni di lotta, il nostro nome e; lotta, volontà di fare, iniziative progettuali riguardando milioni di persone, vivificando «valor» e non imbalsamandoli.

L'Emilia è un punto alto delle nuove contraddizioni dello sviluppo. Le sfide dell'ambiente, della solidarietà sono le nostre sfide, banco di prova assai impegnativo per il nuovo riformismo e terreno avanzato di sperimentazione per i grandi temi del paese e dell'Europa.

Anche adesso potremo dare il meglio se sapremo governare la ricchezza, il benessere, senza limitarci ad una mera «ricognizione» di ciò che non va, magari offrendo anche la sponda di una protesta forte. In questo benessere sta tra l'altro il successo delle lotte dei nostri padri. Non è un regalo d'altri.

Il benessere che intendiamo noi è quello della ricchezza più diffusa e socialmente indirizzata, del livello di civiltà dove conta quanto si produce, ma soprattutto come si vive individualmente e globalmente. «Cose più belle, cose più sane, non solo ma certo molto di qualità» Pci e del suo riformismo forte non da oggi praticato in realtà.

Dobbiamo però andare più avanti, aprire un nuovo corso nella cultura ecologica dello sviluppo, nella affermazione dei diritti etico-sociali, nella offensiva per la solidarietà. Nel momento in cui la ripresa neocapitalistica non è riuscita a prendere totalmente possesso della società, mentre anche i lesioni più gravi alla tecnocrazia e alla mano invisibile sembrano quantomeno più smorzati nel tono, la proposta politica dell'alternativa ci soccorre come appriata per i nuovi percorsi.

È necessario - ha detto Dino Orrù, operaio della Fiat Mirafiori, delegato di Torino - che il partito faccia un'opposizione visibile, e che questa sia sempre accompagnata da proposte alternative altrettanto visibili. Siccome siamo consociati soprattutto per la denuncia e la protesta (che pure sono indispensabili) è necessario spostare la nostra attenzione sulla proposta. Dovremmo chiudere con una pratica ed una cultura consociativa che troppo spesso ci fanno apparire agli occhi della gente come corresponsabili di un cattivo funzionamento dell'amministrazione pubblica e dei servizi. Nello stesso tempo dovremmo lavorare con più decisione alla costruzione di un'alternativa di governo che raccogla intorno ad un programma riformatore le forze democratiche e progressiste del nostro paese.

La battaglia che il partito ha aperto alla Fiat sui diritti individuali e sindacali è una battaglia giusta anche se tardiva. È infatti da anni che alla Fiat i diritti dei lavoratori e dei delegati vengono negati, e sostituiti con la discriminazione e l'autoritarismo. Ora i lavoratori si sentono meno soli ed il clima in fabbrica è decisamente migliorato. Romiti si affanna a negare l'evidenza, ma intanto il paese è venuto a conoscenza di come i lavoratori vengano trattati alla Fiat. Ora nostro compito è fare in modo che tutto questo non vada perduto, che non succeda che fra qualche tempo tutti torni come prima. Occorre continuare a denunciare tutte le violazioni dei diritti da parte dell'azienda. Occorre che la Fiat ripari i torti fatti, e che contratti su tutti i problemi con un riconoscimento reale e non solo formale del consiglio di fabbrica. Su questi obiettivi a Mirafiori si sta lavorando. Sta per avviarsi il confronto sull'uso e l'abuso dello straordinario, utilizzato non per fare fronte alle punte di mercato ma come strumento per un vero e proprio allungamento dell'orario di lavoro. Nei fatti alla Fiat l'orario è di 44 ore settimanali, invece delle 37 e mezzo previste dal contratto. Nel settore meccanico Mirafiori lo scorso anno ci sono state 800.000 ore di lavoro straordinario, che in termini di organici si significherebbero 500 nuove assunzioni. In alcuni stabilimenti sono state presentate piattaforme unitarie sulle condizioni di lavoro, che riguardano la sicurezza, la tutela dell'ambiente, lo sviluppo professionale, i carichi di lavoro. Il confronto con le controparti è in corso, e continuerà nelle prossime settimane, anche con la mobilitazione dei lavoratori.

I diritti dei lavoratori sono negati in gran parte del paese, ed è perciò necessario che la battaglia per i diritti diventi nazionale. Si deve estendere lo Statuto dei diritti dei lavoratori anche dove oggi non può entrare. A 19 anni di distanza lo Statuto non appare più adatto, almeno in alcune parti molto importanti, come ad esempio la rappresentatività per affrontare i mutamenti e le nuove esigenze di democrazia maturate in questi anni. È assurdo oltre che antidemocratico, da parte di una qualsiasi organizzazione sindacale, pretendere di poter andare alle elezioni solo nei casi di un probabile vantaggio elettorale a proprio favore, e di esercitare invece un diritto di veto nel caso che si prospetti una sconfitta. Se un partito si comportasse così, non ci sarebbe più democrazia. L'unità sindacale, da noi sostenuta anche nei momenti più difficili, va perseguita nel pieno rispetto della democrazia e della partecipazione dei lavoratori.

I diritti dei lavoratori sono negati in gran parte del paese, ed è perciò necessario che la battaglia per i diritti diventi nazionale. Si deve estendere lo Statuto dei diritti dei lavoratori anche dove oggi non può entrare. A 19 anni di distanza lo Statuto non appare più adatto, almeno in alcune parti molto importanti, come ad esempio la rappresentatività per affrontare i mutamenti e le nuove esigenze di democrazia maturate in questi anni. È assurdo oltre che antidemocratico, da parte di una qualsiasi organizzazione sindacale, pretendere di poter andare alle elezioni solo nei casi di un probabile vantaggio elettorale a proprio favore, e di esercitare invece un diritto di veto nel caso che si prospetti una sconfitta. Se un partito si comportasse così, non ci sarebbe più democrazia. L'unità sindacale, da noi sostenuta anche nei momenti più difficili, va perseguita nel pieno rispetto della democrazia e della partecipazione dei lavoratori.

I resoconti degli interventi pronunciati ieri nel dibattito sulla relazione di Occhetto, per mancanza di spazio, saranno pubblicati sull'Unità di domani.

I resoconti sono stati curati da Giorgio Frasca Polara (coord.), Roberto Capinelli, Renzo Casigoli, Marcello Ciarnelli, Guido Dell'Aquila, Onida Donati, Luciano Fontana, Jenner Menetti, Giuseppe F. Menella, Michele Smargiassi e Aldo Varano.